

primo piano

Arci Una campagna per i bambini di tutto il mondo

È stata lanciata dall'Arci: la campagna nazionale Attivarci per i bambini di tutto il mondo, campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi a favore dell'infanzia disagiata di alcuni paesi dove l'Arci interviene, in alcuni casi da anni, con progetti mirati. La campagna si prefigge di affermare i valori di democrazia, pace e solidarietà che costituiscono i principi ispiratori delle attività dell'associazione e di raccogliere fondi per migliaia di bambini in Afghanistan, nei Balcani, in Brasile, in Colombia, nelle Filippine, in Mozambico, in Perù, in Palestina. Per ogni paese sono stati individuati progetti specifici: istruzione e formazione professionale, realizzazione di strutture scolastiche, sostegno alle famiglie, emergenza sanitaria, case di accoglienza. Per contribuire con una donazione: www.arci.it/attivarci

Ong Nasce l'Osservatorio sull'Eni-Agip per l'Ecuador

Nasce l'Osservatorio Permanente sull'ENI-Agip, costituito dalle principali associazioni e ONG ambientaliste italiane e dalla Federazione dei Verdi italiani. L'Osservatorio ha il compito di monitorare il comportamento della multinazionale petrolifera italiana in materia di diritti umani, diritti delle comunità locali e standard ambientali internazionali. «Visti i danni provocati dall'ENI in Ecuador con il progetto dell'oleodotto - affermano i promotori - abbiamo deciso di lanciare una grande campagna internazionale per impedirne la costruzione e per chiedere all'ENI-Agip di ritirarsi dal progetto che la vede coinvolta con una quota del 7,5% nel consorzio di multinazionali petrolifere che vuole costruire l'oleodotto di greggio pesante che spacherà in due il Paese amazzonico» Info: <http://www.osservatorioeni.net>



Internet Warnews, per conoscere tutte le guerre in corso

Riparte il sito Warnews, uno sguardo indipendente e d'insieme sui conflitti del mondo, sulle guerre da prima pagina ma soprattutto su quelle (moltissime) dimenticate e lasciate nell'oblio. Perché per costruire la pace è bene conoscere e far conoscere gli orrori della guerra, raccontano i responsabili: «Il nostro sogno è quello di trovarci un giorno a dover chiudere il sito per mancanza di guerre. Utopia, direte voi, con ragione. Ma sono quelle piccole bellissime cose che si fanno inseguendo un'irrealizzabile sogno a valere da sole la fatica spesa». Warnews cerca "inviati virtuali" volontari. Per collaborare è necessaria una buona padronanza della lingua italiana scritta e un po' di costanza e buona volontà. Se ve la sentite potete contattare warnews@kontrokultura.org o visitare il sito warnews.it

Missioni Un ponte per il Congo concerto per raccogliere fondi

Una serata speciale di musica corale e testimonianze dal Congo con il coro «Musicanova» è stata organizzata domenica 9 giugno alle ore 20.00 presso la sede dei Missionari Comboniani a Roma - Eur. Il concerto è finalizzato alla raccolta fondi per la costruzione di un ponte nella regione di Bondo-Repubblica democratica del Congo, per riattivare fondamentali collegamenti in un territorio devastato da lunghi anni di guerra. La somma verrà interamente consegnata ai Missionari Comboniani residenti in quella regione e promotori del progetto. I Comboniani sono presenti in Africa dal 1993. In questi anni hanno realizzato oltre 300 progetti (comprese Asia e America Latina) in Uganda, Congo e Sudan. Per informazioni sulle missioni: www.comboniani.org

Perché andare a Kisangani sotto le bombe

Chi sono i 205 volontari pacifisti di cui nessuno parla pronti a partire per il Congo

Andrea Semplici

Questo articolo racconta di due non-notizie: una mancata partenza di 205 persone per Kisangani, «cuore di tenebra» africano, l'antica Stanleyville, città sul fiume Congo, città martoriata da mille guerre e, seconda non-notizia, il disinteresse quasi assoluto per questa gente che voleva andare a «mettersi in mezzo» a uno dei più feroci conflitti (ovviamente dimenticati) di questi ultimi anni.

Alla fine di maggio un volo noleggiato dalla campagna «...anch'io a Kisangani» sarebbe dovuto partire per questa città altrimenti irraggiungibile. L'associazione «Beati i Costruttori di Pace» teneva le fila dell'impegno e dell'organizzazione: bisognava partecipare al Simposio Internazionale per la Pace in Africa. Era un sussulto della società civile africana di fronte alla violenza che scuote il Congo. L'aereo non è decollato da Malpensa: troppi rischi, troppi morti per le strade di Kisangani proprio poche ore prima della partenza. Una telefonata del vescovo Monsengwo, autorità religiosa della città congolese, ferma, sulla pista di decollo, i pacifisti italiani. E i 205 italiani restano a terra.

Ma, pur delusi, pur amareggiati, non tornano a casa. Prendono i loro zaini e i loro sacchi a pelo e, per quattro giorni, si radunano nella chiesa della Natività a Roma, la chiesa della comunità congolese. Cercano di gridare che l'Africa non è sola, che il Congo non è solo, che qualcuno in Europa ha attenzioni e sensibilità per tragedie lontane. Cercano di spiegare, a chi non vuole capire, che Kisangani è Italia. Hanno provato a spiegarlo con piccole manifestazioni in piazza Navona e davanti al Colosseo. Hanno provato a farlo sapere ai parlamentari che pure in quei giorni celebravano l'Africa a Montecitorio. Solo pochi parlamentari si sono affacciati alla chiesa dei congolesi (e fra questi Tana de Zuleta, Luisa Morgantini, Nuccio Iovene e Donato Mosella). Nessun giornalista è andato alla conferenza stampa.

Chi diavolo sono queste 205 persone, questi «matti» che hanno speso soldi (tanti e che perderanno:



l'aereo noleggiato va pagato anche se non ha volato), preso giorni di ferie, liti in famiglia, fatto salti mortali pur di andare a cacciarsi in mezzo a guai africani consapevoli (ma non lo ammetteranno mai) che tutto questo non avrebbe interessato quasi nessuno in Italia. Tantomeno giornali e giornalisti. E, infatti, nessun inviato era pronto a salire su quell'aereo per Kisangani.

Piccola biografia di gruppo: sono giovani e meno giovani. C'è chi ha più di 60 anni e chi ne ha meno di 30. Tutti hanno alle spalle una storia di impegno sociale forte: nelle parrocchie e nei partiti della sinistra, nelle associazioni del volontariato come nei movimenti sorti in questi ultimi mesi in Italia. Altra caratteristica sicura: hanno l'aria allegra. Niente integralismi severi fra questa gente: sono persone normali, lontanissime dall'ansia di prota-

gonismo o da una cupezza intransigente. Non sono né coraggiosi, né eroi. Né, tantomeno, aspiranti martiri. E, soprattutto: non sono matti. Sono davvero gente normale: fanno gli studenti, gli assistenti sociali, i professori di scuola media, i ferrovieri, gli autisti, gli operai, gli impiegati comunali.

Eraldo ha 54 anni, insegnante in pensione. Viene da Piombino. Sarebbero dovuti partire in quattro da questa città operaia della Toscana. Lui spiega: «Non si può stare sem-

tra 14 giorni

Il prossimo numero di «Np volontariato, non profit, terzo settore», sarà in edicola con il giornale del 19 giugno.

pre a casa. Io non voglio essere passivo. Non facciamo che parlare di globalizzazione, io voglio essere globale e non posso essere indifferente a quanto accade in Africa». Franco ha 52 anni. Anche lui è in pensione. Ma è un ex-operaio e fu l'ultimo segretario del Pci a Piombino. Da risposte più politiche: «Questi sono i tentativi di una diplomazia dal basso. Vogliamo provare a far qualcosa là dove la diplomazia ufficiale fallisce».

Bellusco è periferia milanese. Camillo ha 54 anni e fa l'assistente sociale. Sicuramente il suo cammino è cattolico: parla di preti operai e di percorsi di fede. Dice: «Avevo paura, ma bisogna pur mettersi in gioco. Voglio toccare con mano, vedere con i miei occhi. La pace non è solo uno slogan». Paolo, 58 anni, insegnante, ex-sindaco di un paese della Lunigiana, segretario provin-

Legge & Civiltà

Diritto d'asilo, diritto negato Una giornata per raccogliere firme

«Il testo di legge sull'immigrazione in discussione e in via di approvazione alla Camera opera una restrizione del diritto di asilo che contraddice il principio contenuto nell'art. 10 della Costituzione e quanto previsto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948. La limitazione della libertà personale e l'impossibilità di adire ad un vero ricorso di fronte al diniego del riconoscimento dello status di rifugiato rendono questo diritto di fatto inesigibile». La denuncia arriva da ICS-Consorzio Italiano di Solidarietà, Amnesty International e Medici Senza Frontiere che hanno lanciato la campagna «Una questione di civiltà» per il riconoscimento del diritto di asilo. Il prossimo 20 giugno, in occasione della giornata mondiale del Rifugiato, le tre organizzazioni promuovono 200 manifestazioni e iniziative in tutte le città italiane per raccogliere le firme - sono 100mila quelle che servono - per il riconoscimento di questo fondamentale diritto.

«Le organizzazioni di volontariato e di tutela dei rifugiati avevano chiesto lo stralcio delle norme sull'asilo, auspicando una legge ad hoc: l'Italia è l'unico paese dell'Unione Europea a non avere ancora una normativa specifica. - sottolineano le tre associazioni - Il Governo rispondendo negativamente anche alle sollecitazioni dell'Acnur, ha imposto l'approvazione di norme che sono ispirate da una filosofia poliziesca e punitiva, che ledono la dignità delle persone e che vengono meno al rispetto dei diritti umani sanciti dalle convenzioni internazionali. Queste norme lesive del diritto di asilo si aggiungono a quelle disposizioni incivili, restrittive e discriminatorie - impronte digitali, permessi legati al contratto di lavoro, accresciute difficoltà per i ricongiungimenti familiari - che fanno di questa legge non uno strumento per governare il fenomeno dell'immigrazione ma un modo per aumentare la clandestinità e gli affari criminali sul traffico delle persone».

Non si può stare solo a guardare». Italia che lascia stupiti. C'è. Lavora, si impegna, protesta, «fa le cose». Non sa comunicare se non con i suoi gesti. E i distratti non hanno tempo per la follia di chi vuole andare in Congo. Nemmeno sanno dov'è il Congo. Ma il popolo di Kisangani (e di Piombino, di Bellusco, di Acireale) si è già rimesso in cammino. Riuscirà ad andare nel «cuore di tenebra» e continuerà a dirci che il Congo è Italia. A noi capirlo.

clicca su

<http://www.beati.org/>

<http://www.warnews.it>

<http://www.kontrokultura.org/archivio2001/138/coltan.html>

Successo per l'esperienza dell'Azienda Servizi Sociali di Bolzano: bambini da 0 a 3 anni accolti in famiglia

Quando la mamma non è in vacanza

Mamma per un giorno ossia «Tagesmutter», il nuovo servizio dell'Azienda Servizi Sociali di Bolzano, che prevede l'assistenza domiciliare per l'infanzia, rivolto esclusivamente a bambini di età compresa tra 0 e 3 anni (anche già compiuti), realizzato per dare assistenza alle mamme che per poter rientrare nel mondo del lavoro devono ricorrere a terzi per la custodia dei figli.

I bambini vengono accolti presso l'abitazione della «Tagesmutter», che deve rispecchiare i parametri di superficie minima prevista dalla normativa vigente in materia, nonché sottostare a ben determinati standard igienico-sanitari. La Provincia di Bolzano assegna un contributo massimo di L.6.000 all'ora,

per un monte ore mensile massimo pari a 176 ore di servizio usufruito per ogni figlio, alle famiglie utenti in cui i genitori sono impossibilitati a prendersi cura del figlio per motivi di lavoro o per altri motivi socialmente rilevanti e, in caso di assistenza prestata dalla «Tagesmutter» ad un minore portatore di handicap fisico o psichico, il contributo della famiglia è maggiorato del 60%.

Il servizio «Tagesmutter» non è comunque gestito direttamente dall'ente pubblico-Provincia, ma viene svolto su tutto il territorio da istituzioni private senza scopo di lucro (cooperative sociali o associazioni), cui sono collegate professionalmente le assistenti domiciliari all'infanzia. Le istituzioni private hanno il

compito di promuovere e organizzare il servizio, hanno un ruolo di mediatore tra le famiglie e le assistenti, coordinano e controllano l'operato di quest'ultime, fornendo loro un'adeguata assistenza tecnica e amministrativa, ma anche curandone la formazione e l'aggiornamento professionale in collaborazione con l'ente Provincia (Ripartizione Servizio Sociale e Ripartizione Formazione professionale).

Tra i vantaggi del servizio vi è sicuramente la flessibilità di orari poiché, al di là della durata dell'assistenza concordata, anche in caso di imprevisti i genitori possono stare tranquilli, sapendo che la Tagesmutter, opportunamente avvisata, provvederà a prolungare la custodia del

bimbo fino a quando necessario. Inoltre questo tipo di servizio permette di andare il più possibile in contro alle particolari esigenze di ogni bimbo assistito, con una sorta di personalizzazione del servizio. Non mancano le garanzie professionali, in quanto le Tagesmutter hanno alle spalle una specifica formazione professionale con conoscenze che comprendono elementi di pedagogia, tecniche di comunicazione e organizzazione dell'attività ludica; e garantita è la copertura assicurativa per infortunio e responsabilità civile durante il periodo di custodia. Per saperne di più si può consultare il sito Internet del comune di Bolzano www.comune.bolzano.it.

(red.soc.)

Un'iniziativa di «Terre di mezzo» e «Sinafrica» per le scuole medie e superiori

La cultura a ritmo di jembè

Da sempre la musica aiuta a conoscere le culture più lontane. L'educazione all'interculturalità è l'obiettivo finale che si propone «Che musica si fa?», un progetto rivolto alle scuole medie e superiori, promosso dal giornale Terre di Mezzo e «Sinafrica», una band di percussionisti provenienti dal Senegal e da altri paesi dell'Africa nera. I primi esperimenti e i corsi previsti dal progetto saranno questa estate i centri di aggregazione giovanile nei quartieri di Milano e dintorni, ma dal prossimo autunno anche le aule scolastiche potranno risuonare dei ritmi di jembè, bastoni della pioggia e molte altre percussioni, vere o realizzate con materiali di recupero, che i ragazzi impareranno a suonare. Li guideranno in questo viaggio alla scoperta dell'Africa attraverso la musica, i due ideatori

del progetto, Marco Simone, educatore professionale e Ahmed Ba, mediatore culturale oltre che membro dei Sinafrica. «La musica aiuta a entrare in contatto con i ragazzi assai più in fretta che se si utilizzano altri sistemi», racconta Marco. Suddivise in moduli di 1,5-2 ore, le lezioni di «Che musica si fa?» verranno articolate in vari momenti, dalla presentazione delle percussioni utilizzate fino alla narrazione delle fiabe africane con accompagnamento musicale. Il «Griot», una sorta di cantastorie africano, ad esempio, farà la sua comparsa con i più piccoli partecipanti.

«In ogni caso cercheremo di individuare le dinamiche di gruppo già presenti e di adeguarci a loro per rendere le lezioni più coinvolgenti», precisa Marco. Scaturito anche dall'esperienza di

Ahmed Ba, che da due anni viene invitato in varie scuole milanesi per raccontare di sé e della cultura senegalese, il progetto unisce le comuni passioni dei suoi autori: la musica africana e l'apertura verso le altre culture. Un primo test della validità del proprio progetto è stato riscontrato da Marco e Ahmed, in una scuola elementare di Legnano, che ospita sette bambini disabili: «È stato molto bello: tra i bambini c'erano anche tre autistici che hanno gradito davvero tanto i suoni». Un risultato che spingerà forse i due autori a proporre il progetto anche in centri che ospitano ragazzi con problemi fisici o psichici. Per ulteriori informazioni o adesioni si può scrivere a marco.simone3@tin.it o contattare la redazione di «Terre di mezzo» al numero 02.48953031. (a.c.)